

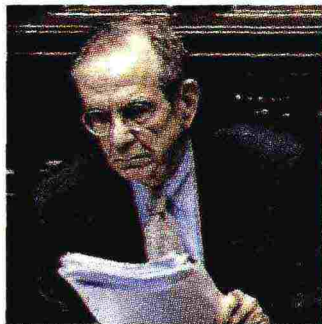
L'AGENDA IN 8 PUNTI DEL MINISTRO PER IL SEMESTRE DI GUIDA ITALIANA

Padoan: così deve cambiare la Ue

PIER CARLO PADOAN

SI PUÒ arrivare rapidamente all'unità politica dell'Europa? No, oggi come oggi è impossibile. Ci sentiamo davvero europei? Esiste in Europa una "legenda", un'epopea capace di generare e alimentare il sentimento di appartenenza a una patria comune? No, non esiste.

SEGUE A PAGINA 10



Pier Carlo Padoan

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

PIER CARLO PADOAN

C'È FORSE, tra i Paesi terzi, qualcuno che prenda in considerazione la Ue come interlocutore politico-economico credibile? No, per gli americani come per i cinesi o i giapponesi, i brasiliani o gli indiani, continuano a esistere la Germania, la Gran Bretagna, la Francia, l'Italia, la Spagna... La maggior parte degli europeisti odierni vedono il compimento dell'unità politica dell'Europa come la meta fatale cui certamente dovranno condurci oltre due millenni di destino comune. Ma possiamo essere così sicuri di una predestinazione del genere? (...)

La costruzione europea potrà avere un futuro solido solo a condizione di difenderla in modo razionale, spazzando via luoghi comuni che hanno finito per renderla poco credibile, e mostrandone tutti gli elementi di gracilità (...). Questo nuovo approccio è oggi quanto mai urgente, in un continente la cui immagine istituzionale senz'anima rimane abbastanza inafferrabile (...). In un continente dove la tendenza ormai dominante è di accusare proprio le istituzioni europee per l'altissima disoccupazione giovanile, per un tenore di vita che sembra peggiorare invece di migliorare (...). La crisi dell'euro non ha soltanto messo in luce le carenze tecnico-istituzionali della concezione iniziale della moneta unica, ma an-

"La crisi della moneta unica ha posto in discussione la collaborazione tra Paesi"

che posto in discussione la possibilità stessa di collaborare tra Paesi così diversi, in presenza di un triangolo infernale: mercato senza guida, governi nazionali incapaci di gestire la crisi e di collaborare secondo una volontà collettiva, cittadini che hanno perso progressivamente la fiducia nelle promesse dell'Europa di più lavoro e più benessere. Rimane del tutto legittimo quindi chiedersi come potrebbe essere gestita, a lungo termine, la moneta unica senza una guida politica unitaria (...)

Uscire dalla crisi è impossibile senza crescita. E la ripresa della crescita passa per la soluzione di due problemi: la spaccatura tra Nord e Sud, che richiede un contributo all'aggiustamento più equilibrato e simmetrico, e la bassa crescita dell'Unione europea nel suo complesso (...). Negli Stati Uniti i bilanci delle famiglie, imprese e banche sono stati rimessi in equilibrio molto più in fretta che nel nostro continente, e ciò ha permesso alla crescita di riprendersi più rapidamente. Invece in Europa, soprattutto nella zona euro, la priorità data al risanamento della finanza pubblica ha ritardato la ripresa. Ha comportato un calo del reddito di famiglie e imprese e ha ritardato l'aggiustamento del sistema finanziario, indebolendo il canale di trasmissione fondamentale della politica monetaria (...).

Per uscire definitivamente dalla crisi occorre una politica per la qualità oltre che per la quantità della crescita, ma anche un meccanismo macroeconomico e finanziario che permetta di attivare le nuove fonti di crescita (...). Se manca l'ambizione di raccogliere le grandi sfide del momento, se i governi dei vari Paesi decidono di vivere alla giornata, quello che at-

tende l'Europa è uno scenario di semi-stagnazione, deflazione strisciante e di scarsa creazione di posti di lavoro (...). Occorre allora puntare su uno scenario ambizioso, ma indispensabile, orientato a rafforzare significativamente l'architettura dell'unione monetaria, a rimettere in moto crescita e benessere.

L'agenda di una politica economica all'altezza della sfida potrebbe contenere i seguenti capitoli:

Un'unione bancaria forte, che possa contare su un'adeguata messa in comune delle risorse per la soluzione della crisi (...)

Una politica di consolidamento fiscale che vada oltre l'austerità, dove la velocità di riduzione del debito sia ragionevole, e la cui articolazione, in termini di tasse e di spese, sia orientata alla crescita e all'equità sociale.

Una politica di riforme strutturali per migliorare qualità e quantità della crescita, e per accrescere lo stimolo all'innovazione.

Una riallocazione delle risorse del Bilancio Europeo a favore di innovazione e crescita.

Il completamento del mercato interno tramite la liberalizzazione dei servizi.

La creazione di uno spazio dell'innovazione europea che preveda l'introduzione di un brevetto europeo e la messa in rete dei sistemi di ricerca nazionali.

Un accordo commerciale transatlantico, che moltiplicherebbe le spinte alla crescita della produttività.

La creazione di un mercato comune dell'energia (...)

Le riforme strutturali, poiché comportano costi e benefici, richiedono una costruzione di consenso (...). In vari Paesi del Sud della zona euro la pressione della crisi ha portato all'introduzione di riforme che stanno dando i loro

frutti. Ma in altri Paesi, tra cui l'Italia, le riforme segnano il passo, e peraltro sarebbero necessarie anche nei paesi del Nord dove invece la pressione della crisi non si fa sentire. Per accelerare il processo di riforme è stato proposto un nuovo meccanismo, quello degli accordi contrattuali, in base al quale i singoli paesi dell'Unione si impegnano a realizzare pacchetti di riforme in cambio di agevolazioni finanziarie, oppure in alternativa, nel caso di riforme che hanno un impatto sul bilancio (soprattutto quelle del mercato del lavoro) si dovrebbero prevedere un'esenzione o una dilazione del conteggio relativo ai vincoli di bilancio europei. Si tratta di una proposta interessante, che potrebbe rappresentare un completamento importante alle altre componenti della strategia di crescita (...).

Uscire da questo stato di cose richiede un nuovo contratto tra Nord e Sud e, in generale, tra tutti i Paesi europei. Esso dovrebbe basarsi sulle seguenti caratteristiche: i Paesi del Nord accettano di accelerare la creazione dell'unione bancaria e di dotarla di adeguate risorse comuni per la risoluzione delle crisi; i Paesi del Sud accettano di stipulare 'contratti di programma' con la Commissione Europea, che contengano riforme strutturali in cambio di una rimodulazione e di un allentamento degli obiettivi di bilancio pubblico (...). Chi potrebbe promuovere un contratto simile? La storia delle relazioni internazionali insegna che gli accordi tra Paesi divengono più facili in presenza di una potenza egemone, più solida e più lungimirante dei suoi alleati (...). La Germania è il Paese più forte dell'Europa, ma non ne è la vera potenza egemone. Malgrado la sua supremazia economica sia cresciuta, anche durante la crisi,

la Germania non può imporre unilateralmente le sue soluzioni (...)

Una funzione egemonica è stata svolta per decenni dall'asse Francia-Germania, ma la debolezza della Francia ha minato alla radice questo vecchio 'motore dell'integrazione'. Ne consegue che un nuovo contratto potrebbe essere promosso soltanto da un gruppo di Paesi tra i quali non può mancare l'Italia, uno dei soci fondatori della Comunità economica

"Serve un'unione bancaria forte con un'adeguata messa in comune di risorse per la soluzione della crisi"

europea, creata nel 1957 e sciolta nel 1993 per dar vita all'attuale Unione europea. Senza dimenticare che l'Italia è terza per peso economico e politico tra i Paesi della zona euro. La storia delle rela-

zioni internazionali insegna anche che un accordo tra Paesi di simile peso e influenza può essere raggiunto soltanto se alcune condizioni sono rispettate. Tra queste, la volontà di condividere un progetto comune di lungo periodo, la disponibilità di tutti ad adattare le proprie priorità per lavorare all'obiettivo comune, la disponibilità di tutti a mantenere sempre aperto il dialogo reciproco.

Non è impossibile che ciò acca-

da in Europa. L'introduzione dell'euro e il lancio del mercato interno dimostrano che qualcosa si è fatto e ben altro si può fare per realizzare il sogno europeo. Il semestre di presidenza italiana dell'Ue, nella seconda metà del 2014, può essere l'occasione giusta per compiere questo salto in avanti, e per evitare un salto all'indietro.

(L'autore è ministro dell'Economia)

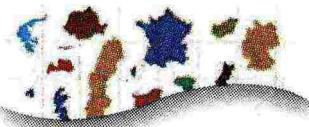
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO

**MICHELE CANONICA
PIER CARLO PADOAN**

**LA DIVERSITÀ
COME RICCHEZZA**

OVVERO
A CHE SERVE L'EUROPA?



A CHE SERVE L'EUROPA

"La diversità come ricchezza - ovvero a cosa serve l'Europa" è il libro in uscita per Einaudi, scritto da Pier Carlo Padoan (insieme a Michele Canonica) prima di diventare ministro dell'Economia di Renzi

